

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA STAGIONE DEL VOLONTARIATO

Fare del volontariato è possibile per tutte le persone di ogni età che vogliono offrire un po' del loro tempo e delle loro capacità a favore di chi è meno fortunato ed ha quindi bisogno dell'aiuto degli altri. Però la stagione più propizia per aiutare il prossimo è quella dei neopensionati, perché hanno tanto tempo disponibile, non hanno la necessità di guadagnarsi da vivere, hanno esperienza e saggezza. Cara amica e caro amico, se sei entrato in questa stagione, chiediti: "dove hanno bisogno di me?" e poi fa la tua scelta con entusiasmo e generosità.

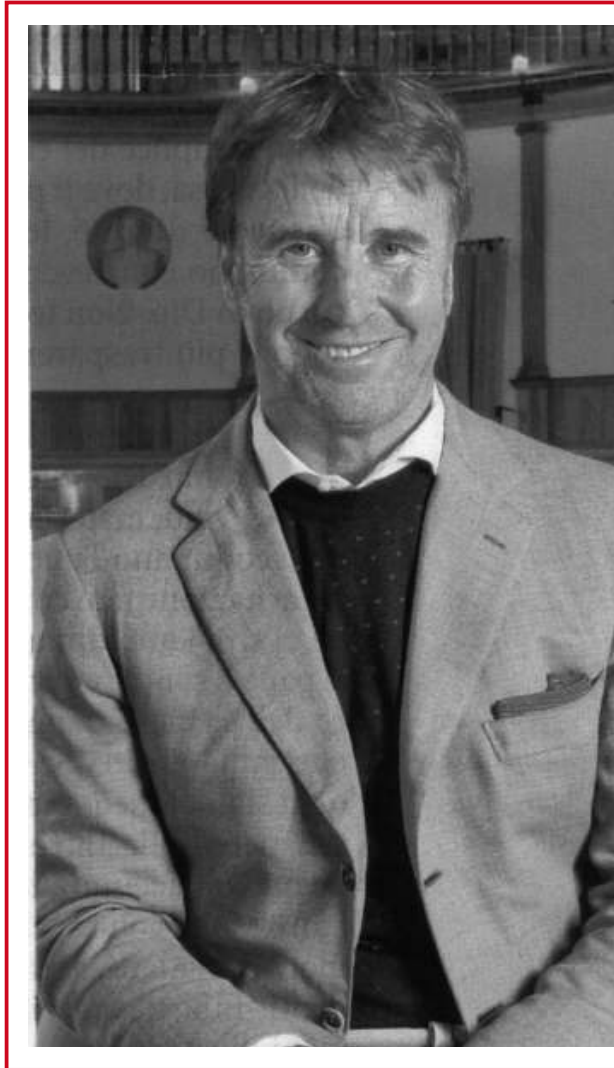
INCONTRI

ANCHE GLI SCONTRI SOCIALI NASCONO DALL'EGOISMO

I primi quindici anni del mio servizio sacerdotale li ho trascorsi nella parrocchia di San Lorenzo in piazza Ferretto. Sono stato infatti destinato alla parrocchia del Duomo nel febbraio del 1957. Piazza Ferretto era, a quel tempo, il luogo ove avvenivano le manifestazioni operaie, organizzate dai vari sindacati e principalmente dalla CGIL. Marghera era ancora un polo industriale che lavorava a pieno ritmo e quindi vi erano impiegate decine di migliaia di operai. Piazza Ferretto non era, a quel tempo, per nulla diversa dalla Piazza Rossa di Mosca. Le manifestazioni erano pressoché quotidiane, le bandiere rosse non si contavano e gli slogan contro “i padroni” erano gridati da mane a sera, tanto che avevo la sensazione che scoppiasse la rivoluzione da un giorno all’altro.

Fin da allora arrivai a due conclusioni. Primo: i lavoratori in Italia hanno ottenuto qualche miglioramento sempre attraverso una lotta aspra fatta di manifestazioni e di scioperi continui. Secondo: la classe imprenditoriale non era affatto illuminata ed era profondamente egoista, perché mai ha tolto al sindacato motivo di lotta concedendo quelle migliorie che poi era costretta comunque a concedere, per cui tra operai ed imprese c’era un perenne malcontento ed un profondo risentimento e perfino odio contro “i padroni”. Fin da mezzo secolo fa nacque nel mio animo il sogno che gli operai fossero cointeressati alla prosperità ed al successo dell’azienda facendosi partecipi agli utili e che i sindacati non si riducessero ad essere solamente collettori del malcontento e delle rivendicazioni salariali, ma il tramite tra gli operai e la direzione dell’azienda partecipando ai piani di sviluppo e favorendo rapporti di collaborazione positiva e costruttiva.

Tutto ciò non avvenne mezzo secolo fa e purtroppo non avviene tuttora, nonostante i tempi difficili nei quali solamente una profonda intesa e collaborazione possono favorire l’affermazione sul mercato e il benessere dei lavoratori. L’egoismo della classe dirigente e la faziosità del sindacato, che spesso aveva più a cuore il partito di riferimento che il bene dei suoi associati, hanno fatto permanere una separazione, una diffidenza ed uno stato di lotta che non hanno, da un lato, favo-



rito l’affermarsi delle nostre aziende sul mercato globale, e dall’altro lato hanno determinato una tensione permanente ed uno stato di contrapposizione costante tra “capitale e lavoro”. Credo che siano state ben poche, nel dopoguerra, le eccezioni in Italia di queste conflittualità permanenti, dannosa sia per le imprese che per i lavoratori, cosicché gli imprenditori hanno continuato a fare i loro interessi non preoccupandosi affatto del benessere dei dipendenti e questi hanno continuato a scioperare nonostante questa lotta continua danneggiasse l’impresa e minasse l’efficienza dalla quale dipendeva il loro salario.

Ho letto di Olivetti, imprenditore torinese illuminato che, ispirandosi ad una forma di umanitarismo di stampo larvamente socialista, stabilì un rapporto più umano con i suoi dipendenti, mentre Marzotto pose in atto un marchingegno economico-sociale che in qualche modo favoriva i suoi operai ma che, tutto sommato, toglieva loro la libertà “costringendoli” praticamente ad investire i loro guadagni in negozi pure di sua proprietà e perciò guadagnando egli ulteriormente anche attraverso queste sue aziende minori. Marzotto aveva praticamente creato un mondo ad economia chiusa, per cui

la sua gente era costretta, per avere qualche beneficio, a lavorare e spendere sempre dentro questo circuito interessato. Ho sentito pure di qualche azienda che distribuisce delle gratifiche a patto di raggiungere certi livelli di rendimento, al fine di incentivare i lavoratori, ma si tratta comunque di iniziative più preoccupate del rendimento che del benessere economico e sociale dei propri dipendenti.

Pur rimanendo convinto che il coinvolgimento nei piani e nelle strategie aziendali e la condivisione degli utili renderebbero più efficiente l’azienda e offrirebbe maggior benessere agli operai e non riscontrando invece nel mondo industriale tutto questo, sono arrivato alla conclusione che la mia, più che un’utopia, sia un sogno velleitario ed una mera illusione e che la “lotta di classe” sia una tragica legge economico-sociale.

Fortunatamente, qualche settimana fa, mi è capitato di leggere sul “Messaggero di sant’Antonio” un’esperienza industriale in assoluta controtendenza. Si tratta di un bellissimo articolo della giornalista Cosetta Zanotti sotto

CENTRO DON VECCHI CARPENEDO

Domenica 13 gennaio ore
16,30

La Compagnia Teatrale
“IL COPIONE”

ha presentato 2 pezzi tratti
da “I Rusteghi”
e da “Le Baruffe Chiozzotte”
di Carlo Goldoni.

CENTRO DON VECCHI CAMPALTO

DOMENICA 20 GENNAIO
ORE 16.30

Il “CORO SENERISSIMA”,
complesso vocale e strumentale
 presenterà un programma
 di canzoni della tradizione
 veneziana

il titolo, pur felice "San Benedetto entra in azienda". La giornalista intervista l'industriale Brunello Cucinelli, il quale espone con garbo e ricchezza di motivazioni d'ordine umano e culturale, la sua splendida esperienza all'interno dell'azienda leader nel mondo della moda.

Cucinelli, ispirandosi a san Benedetto da Norcia, riferisce sui criteri e le modalità con cui stabilisce un rapporto caldo ed umano con i suoi dipendenti e nel contempo la sua scelta di condividere con loro gli utili dell'impresa che risultano, non dico nonostante la sua generosità, ma a motivo della sua sana filosofia di imprenditore, anche con-

sistenti, tanto da destinarne una parte per restaurare il paese ove opera. Sarei tentato di sottolineare i passaggi più importanti dell'intervista; non lo faccio perché chi leggerà l'articolo si renderà conto personalmente di quanta saggezza, umanità e senso di solidarietà anima questo imprenditore e dei risultati che egli ottiene con le sue scelte che sono in assoluta controtendenza alle presenti regole di mercato e all'ottusa ed egoista mentalità di tanti pseudocapitani di industria che in realtà sono degli schiavisti di corte vedute.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

di partenza di un progetto che voleva dar forma all'idea di un'umanità che si fa bella anche attraverso il lavoro. Anzi, che con il lavoro può addirittura abbellire il mondo, perché, come dice lo stesso Cucinelli, «non siamo i proprietari, ma i custodi del creato». I dipendenti di Cucinelli lavorano in quel borgo ristrutturato con cura negli anni utilizzando parte dei profitti.

Un paese fatto di case antiche abbracciate ai vicoli, dai quali si respira la memoria del passato intrecciata a un presente che è già lanciato verso il futuro. Infatti, «se siamo custodi delle bellezze del mondo -dice ancora Brunello - tutto diventa, meravigliosamente, più sacro e più eterno!». La cosa che più colpisce, arrivando a Solomeo, è il respiro di quel paesaggio mozzafiato, fatto di colline vestite di ulivi, che si gode dalla piccola piazza. È un luogo particolarmente operoso, in cui regna un riguardoso silenzio ricco di energia tanto che, inaspettatamente, ci sembra quasi di sentire il suo canto. Brunello Cucinelli ha cinquantasette anni, due figlie e sta per diventare nonno. Quando parla della sua famiglia i suoi occhi brillano, ma c'è anche un'altra famiglia che lo emoziona: è quella composta dalle persone che lavorano nella sua azienda.

«Sono molti i miei maestri -esordisce Cucinelli -: Aristotele, Socrate, Marco Aurelio, Dante, Adriano, ma la regola a cui particolarmente mi affido è quella di san Benedetto il quale raccomandava di essere rigoroso e dolce, esigente maestro ma amabilissimo padre.

Egli sosteneva che bisogna curare ogni giorno l'anima con la preghiera, la mente con lo studio e il corpo con l'attività. Il numero di ore di lavoro doveva essere stabilito dall'abate e non doveva occupare tutta la giornata.

Come lui, anch'io credo che si debba dare tempo all'uomo perché egli possa curare l'anima e la mente, perciò non stimo coloro che si vantano di lavorare solamente e di non avere spazio per null'altro. In azienda sono rigoroso ed esigente come Benedetto, anche se non sono poi così sicuro di essere dolce e amabilissimo come lui - aggiunge sorridendo -.

Bisogna ricordare che il lavoro artigiano è ripetitivo, ci vuole una rigidità di fondo che applico prima di tutto a me stesso; perciò qui le regole sono precise e valgono per tutti allo stesso modo. Anche il fatto di ammettere il proprio errore è fondamentale, ecco perché tutto funziona sebbene adesso siamo in cinquecento. Qui in azienda tagliamo il tempo, siamo rapidi, apprezziamo il silenzio. Iniziamo alle otto e finiamo alle sei. La pausa pranzo è lunga, perché è importan-



SAN BENEDETTO ENTRA IN AZIENDA

Nel borgo umbro di Solomeo, vicino a Perugia, Brunello Cucinelli ha creato un'azienda leader nel mondo della moda, in cui convivono la giusta ricerca del profitto e la semplicità della regola benedettina. Con un'attenzione particolare alla persona umana.

Se è vero che la gran parte di noi impara dall'esempio dei propri padri che cosa significano il rispetto e l'amore per l'esistenza umana, allora c'è da raccontare una storia.

Bisogna però raccontarla dall'inizio, da quando, intorno agli anni Sessanta, una famiglia, vissuta fino ad allora nella campagna umbra e abituata a vedere lo scorrere del tempo scandito dal ritmo della terra, si trasferisce in città per cercare un futuro migliore e inseguire il sogno di comprarsi una casa.

C'è un padre che per realizzare quel sogno fa l'operaio in un cantiere di prefabbricati e spesso torna dal lavoro umiliato dalla logica perversa di un'impresa che mette al primo posto il profitto alienando la persona. C'è un figlio che guarda e, via via, insegue un altro

sogno maturando in sé una promessa: se mai un giorno avrà un'azienda penserà all'esperienza di suo padre, a ciò che gli ha insegnato e alle sue semplici raccomandazioni: «Guai a te se non ti comporti bene, devi essere una persona per bene!».

Parte da quel padre e dalla poesia della dolce, e talvolta aspra, terra umbra la storia di Brunello Cucinelli ora a capo di un'azienda che produce cachemire, apprezzata in tutto il mondo.

Cucinelli, con quella storia e quel padre nel cuore, ha puntato lo sguardo lontano, verso l'idea di un'impresa capace di accogliere l'uomo in tutta la sua umanità, rispettandone la dignità e chiedendogli tuttavia il massimo dell'impegno nel lavoro.

Deciso a dipanare la vita come fa con il cachemire, applica a sé e all'azienda la semplicità della regola benedettina. Ma torniamo alla storia: occorre un luogo da cui partire, dal quale, paradossalmente, poter guardare indietro e ritrovare le proprie radici.

Solomeo, piccolo borgo trecentesco che domina le colline nel cuore dell'Umbria, dove ora ha sede l'impresa di Cucinelli, è stato uno dei punti

te riposare e la tavola della mensa è apparecchiata come a casa, perché anche quello è un gesto che serve ad alleggerire la durezza.

Questa cura della persona potrebbe sembrare una perdita di tempo, in realtà noi semplicemente recuperiamo quello che non abbiamo sprecato durante il lavoro. Lo dimostra il profitto dell'azienda».

Qualcuno l'ha definita un imprenditore illuminato.

Ci può spiegare perché la centralità della persona è uno degli aspetti fondamentali della sua impresa?

Cucinelli. Vorrei che nel lavoro ci fosse una riqualificazione meravigliosa della persona. Nella mia impresa ho messo l'uomo al centro di qualsiasi processo produttivo, perché sono convinto che la dignità umana gli venga restituita solo attraverso la riscoperta della coscienza. Il lavoro eleva la dignità dell'uomo e l'affettività che ne deriva. Per molto tempo abbiamo reso il lavoro arido e trattato l'uomo da schiavo. Non c'è differenza tra la frustata di un principe a un operaio di cent'anni fa e l'offesa verbale a un lavoratore di oggi. Come uomo sono certo che ognuno di noi può migliorare la vita degli altri con gesti più semplici, come uno scambio di parole. L'imperatore Adriano sosteneva di non aver mai conosciuto qualcuno che, dopo un complimento, non si fosse sentito migliore. Come imprenditore sono realista e so che non posso togliere la fatica del lavoro ai miei dipendenti, ma posso alleviarla.

Posso farli stare in un luogo ordinato, pulito e bello. È fondamentale circondarsi di bellezza, a maggior ragione in un'attività come questa dove anche la creatività ha un ampio spazio. Come diceva Rousseau, si è creativi quando lo stato d'animo è alto, cioè quando l'uomo vive in condizioni a lui favorevolissime.

Lei sostiene che in un'impresa attenta all'uomo il denaro deve essere investito per migliorare la condizione materiale e spirituale delle persone. La bellezza può davvero salvare l'umanità. Di questa bellezza era permeata, per esempio, tutta la vita di san Francesco, il quale disse a Chiara di mettersi l'abito più bello per entrare in monastero.

Quando ho cominciato a immaginare la mia impresa, ho creduto fermamente nel progetto di un'azienda che potesse coniugare profitto con etica e dignità. Mi riferisco alla morale di Kant, ben sintetizzata dalla sua frase: «Due cose mi emozionano, il cielo stellato su di me e la legge morale dentro di me».

Da subito ho voluto che i profitti, oltre che a me, fossero distribuiti in parte

all'impresa e in parte ai miei dipendenti sotto forma di stipendi più alti. Dei profitti destinati all'impresa, un 20 per cento è stato impiegato per opere che contribuiscono ad «abbellire l'umanità», come il restauro di un edificio storico, l'aiuto a chi è in difficoltà, il sostegno della cultura, l'apertura di un ospedale in Africa e altro ancora. **Quanto conta la condivisione del progetto con i suoi dipendenti?**

La stima dei miei dipendenti è fondamentale. A un giovane che viene a lavorare con me propongo uno stipendio più alto e la possibilità di contribuire con i profitti dell'azienda ad abbellire il creato. In questo modo credo di renderlo felice e fiero di aver contribuito col suo lavoro a far bella l'umanità. Sono certo di avergli alleggerito la durezza del lavoro.

Come interpreta la crisi economica mondiale?

Dobbiamo tornare a credere nei tre grandi ideali che ci hanno affascinato un tempo e che ora vacillano: religione, politica e famiglia. Stiamo attraversando una crisi che io definirei il «resoconto economico, morale e civile, di come ci siamo comportati negli ultimi decenni».

È una crisi che reputo positiva se va in direzione di una riprogettazione dell'umanità. Alla luce delle parole di sant' Agostino, «...eccellentissimo Onnipotente Reggitore dell' universo, tu che ci mandi il dolore come maestro», leggo questo momento storico come un'opportunità di miglioramento. La memoria di eventi storici passati può aiutarci a comprendere che la crisi prodotta dall'invasione dei mercati orientali può anticipare un periodo di fiorente economia.

Accadde qualcosa di simile nell'Europa del Cinquecento con l'arrivo dei prodotti dalle Americhe (pomodoro, mais, patate), che alimentò dapprima una crisi e in seguito una «nuova economia», un vero e proprio «secolo d'oro». Venticinque anni fa in Cina le condizioni di vita della gente erano difficili. Ora le cose stanno cambiando. Quel mondo che abbiamo sempre guardato da lontano si sta avvicinando e ne dobbiamo avere rispetto!

LA SCHEDA

Brunello Cucinelli (Castel Rigone, Perugia 1953) intraprende la sua attività nel 1978, da solo, in un piccolo laboratorio, senza alcuna disponibilità finanziaria, intuendo che il cachemire colorato poteva essere una grande innovazione. I suoi primi mercati di riferimento sono la Germania e gli Stati Uniti. Nel 1985 acquista il Castello trecentesco di Solomeo, a poca distanza da Perugia, piccolo e pittoresco bor-

LA PASTICCERIA CECCON

Come sempre la pasticceria Ceccon di Piazza Carpenedo ha aperto il carnevale al don Vecchi, regalando una grande quantità di frittelle e pasticcini.

Speriamo che anche altre pasticcerie della città si ricordino dei vecchi!

INTERVENTO BENEFICO DELL'ACTV

L'Actv è intervenuta a Campalto offrendosi di concludere i lavori iniziati per mettere in sicurezza l'ingresso e l'uscita dei residenti del don Vecchi su via Orlanda.

Finalmente un ente s'apre all'attenzione dei nostri anziani!

go natale della moglie Federica e inizia una diffusa opera di riqualificazione del paese. Lì trasferisce la sede della sua piccola impresa. Negli anni seguenti la sua attività imprenditoriale si amplia e nasce una seconda sede, situata alle porte di Solomeo. L'azienda annovera oggi trenta negozi ubicati nelle principali città del mondo (Milano, New York, Londra, Mosca, Parigi...).

Attualmente il gruppo conta quasi 500 dipendenti interni e un indotto di circa 900 collaboratori esterni. I principali mercati di esportazione sono: Stati Uniti, Europa, Giappone, Russia ed Estremo Oriente. Per il 2010 l'azienda prevede un fatturato di 180 milioni di euro con un incremento del 16,36 per cento rispetto all'anno precedente.

L'AZIENDA

Alta qualità, attenzione ai dipendenti, un fatturato di 180 milioni di euro, ma soprattutto la convinzione di essere responsabili della bellezza del mondo: questi gli ingredienti del successo

Brunello Cucinelli.

(dal Messaggero di sant'Antonio)

“TEMPI SUPPLEMENTARI”

A giorni uscirà il nuovo volume col diario di Don Armando Trevisiol.

Il volume porterà il titolo:

“TEMPI SUPPLEMENTARI”.

Il libro non porta prezzo di copertina, però ogni offerta sarà devoluta per il don Vecchi 5.

RIVELAZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

La storia della Chiesa sovrabbonda di fenomeni di carattere mistico. Apparizioni, miracoli attribuiti a Maria o ai santi, esperienze straordinarie del divino, messaggi dal cielo, estasi. Tutto questo attraversa costantemente la storia della Chiesa, fin dai tempi di san Paolo e degli Atti degli Apostoli.

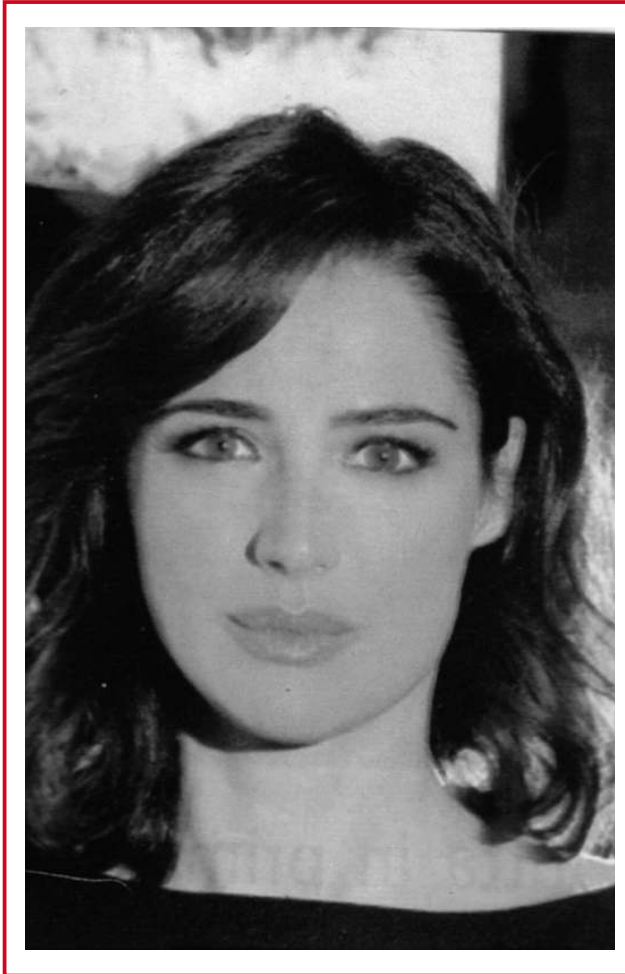
Che pensare di questi fenomeni? Non c'è dubbio che - se dimostrati veri ed autentici - essi sono un segno della costante e premurosa presenza ed azione di Dio, che accompagna con la sua Provvidenza la vita dei suoi figli, li sorregge, li scuote e li incoraggia.

Il 14 dicembre 2011 la Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato un documento prezioso intitolato "Il discernimento di apparizioni e rivelazioni", allo scopo di fornire un aiuto a tutti per discernere la natura dei fenomeni spirituali straordinari.

A dir la verità il documento non è del tutto nuovo. Si tratta infatti di un documento già noto fin dal 1978, però mai ufficializzato. La pubblicazione ufficiale è dunque indice di una precisa attenzione della situazione attuale, allo scopo di fornire aiuto per il discernimento delle presunte apparizioni e rivelazioni e più in generale di fenomeni straordinari di presunta origine soprannaturale.

In linea di principio il documento ribadisce che tutti questi fenomeni sono e saranno ammessi dalla Chiesa come "rivelazioni di carattere privato". Ovviamente, nella supposizione previa che siano dimostrati veri e non frutto di suggestioni o allucinazioni o condizionamenti psicologici.

Che significa questo? Significa che per la fede cristiana esiste un'unica "rivelazione pubblica", quella che ha trovato il suo culmine e compimento definitivo in Gesù Cristo e si è conclusa con la morte dell'ultimo apostolo. Tutti gli altri fenomeni devono essere considerati di "carattere privato". Questo ha un significato ben preciso. Vuol dire, anzitutto, che questi fenomeni non possono essere in contraddizione né scostarsi dalla rivelazione pubblica, né presumere di aggiungere qualcosa di sostanzialmente nuovo al deposito della fede. Hanno valore e credibilità solo se orientano le persone verso Gesù, unico Salvatore, verso la conoscenza e l'approfondimento della sua Parola, stimolano alla vita di fede, alla pratica delle virtù teologali, alla preghiera. Vengono qualificate come "private" perché si rivolgono a singole persone o a gruppi ristretti, in specifici mo-



menti e circostanze storiche.

L'approvazione della Chiesa è un momento fondamentale, indispensabile e decisivo per arrivare ad un giudizio positivo sulla verità ed attendibilità di questi fenomeni. Bisogna dire che la Chiesa procede con molta cautela e prudenza, prima di concedere la sua approvazione. Basti pensare che di fronte alle migliaia di apparizioni e fenomeni mistici avvenuti nel corso dei secoli, solo 14 volte, fino al 2005, la Chiesa ha dato questo solenne e ufficiale riconoscimento.

E allora, come la mettiamo con le ap-

parizioni a Medjugorje?

Il documento della Congregazione non fa alcun cenno alle apparizioni di Medjugorje.

Tutti conosciamo questo fenomeno delle dichiarate apparizioni di Maria, regina della Pace, ad un gruppo di ragazzi, che avvengono ininterrottamente da oltre 30 anni in quel paese della Bosnia Erzegovina. Le opinioni espresse su questo fenomeno non sono uniformi e non mancano di perplessità. Anche se gli aspetti legati a tale fenomeno sono tutti positivi (conversioni, frutti di preghiera, di penitenza, ecc.), sulla base del Documento della Congregazione romana la Chiesa ribadisce che si tratta di "rivelazioni di carattere privato". Possono cioè offrire un aiuto e uno stimolo spirituale alla vita cristiana ma non prevedono nessun obbligo universale a prestarvi fede.

Il Papa, in merito a questi fenomeni, ha costituito una Commissione Cardinalizia, presieduta dal cardinal Ruini, che finora non ha dato una risposta.

Per il momento esiste solo una dichiarazione dei Vescovi dell'ex-Jugoslavia, emessa nell'aprile del 1991, in cui si dichiara che sulla base degli elementi valutati non si può affermare che per i fenomeni di Medjugorje si tratti di apparizioni soprannaturali. Non si tratta tuttavia di una dichiarazione negativa in assoluto: bisognerà attendere che la Commissione del cardinal Ruini termini le sue valutazioni e si esprima in una visione più complessiva.

Adriana Cercato

I VOLTI DELL'AMICIZIA

Mentre leggo, ho l'abitudine di segnare le frasi che mi colpiscono e di ricopiarle in un quaderno, dove ho raccolto anche le poesie che ho scritto finora. Restano lì, al sicuro tra le pagine, pronte per essere rilette o ricopiate, magari su un biglietto d'auguri simile a quello che ho ritrovato in un cassetto in questi giorni. Accompagnava un regalo ricevuto da Anna più di vent'anni fa e riporta alcuni versi del poeta Gibran, che mi sono sembrati l'introduzione ideale per quest'articolo.

"Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione, né abbiate paura di contraddirlo. E quando tace, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore. Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con

inesprimibile gioia" (da Il Profeta).

Un filo invisibile ma indissolubile intessuto di parole e silenzi, l'essenza di un legame sul quale vale sempre la pena di investire energie ed emozioni.

Tutto parte da un incontro fortuito, da circostanze che fanno incrociare due strade e, giorno dopo giorno, una simpatia istintiva si trasforma in affetto fondato sulla scoperta di affinità e differenze. Si continua a camminare fianco a fianco e poi, voltandosi indietro, ci si rende conto di essere arrivati molto più lontano di quanto si potesse immaginare.

Pensandoci mi accorgo che sono nate così le amicizie di lunga data, consolidate e irrinunciabili, un punto fermo, una certezza che ha accompagnato e accompagna la mia vita, nonostante gli inevitabili cambiamenti.

Eppure a volte la familiarità e l'intesa si scoprono quasi all'improvviso e regalano la sensazione di conoscersi da molto tempo. Capita, infatti, che qualcuno si avvicini in punta di piedi e, poco a poco, diventi una presenza importante. Probabilmente la condivisione di alcune esperienze contribuisce ad accorciare le distanze...

Sono convinta che l'amicizia debba essere sempre una scelta e mai un obbligo e che, se un amico si allontana, sia giusto rispettare la sua decisione anche quando quel silenzio incomprensibile scava solchi incolmabili.

L'amicizia è leggerezza e complicità; è sapere di potersi fidare senza riserve.

È ridere insieme e non avere pudore di piangere.

È rimanere accanto con discrezione capendo quando una parola può essere inopportuna.

È passeggiare per la città facendo

caso alle barriere architettoniche, anche se non stai spingendo una carrozzina.

È visitare un posto nuovo e pensare "Chissà se c'è un'entrata accessibile per i disabili, così la prossima volta potrebbe venire anche Federica."

È guardare una vetrina e notare non soltanto le cose che piacciono a te, ma anche quelle che senz'altro piacerebbero a ..., e affrettarsi a memorizzare il dettaglio per una ricorrenza ormai vicina.

Mi appresto a scrivere le ultime righe e, nel frattempo, la radio trasmette "Due scarpe" di Pino Daniele.

Mi soffermo ad ascoltare la prima strofa "due scarpe camminano insieme, ognuna con una storia" e trovo che sia una splendida immagine. Ecco la conclusione che cercavo!

Federica Causin

di collaborazione e di servizio.

Per la fondazione

don Armando Trevisiol

IL VOLONTARIATO RISPOSTA UMANA PREZIOSA

Il volontariato, quello con la "V" maiuscola dovrebbe essere considerato un patrimonio dell'umanità, persone che mettono a disposizione della comunità il proprio tempo, (e a volte la propria vita) trascurando i propri interessi, ma soddisfatti per aver dato il proprio contributo per una giusta causa.

A queste persone che sono sempre pronte a mettersi in gioco, non dobbiamo mai stancarci di ringraziarli di ringraziare i Volontari della Protezione Civile, che in casi di catastrofe naturale accorrono senza indugiare, e senza indugiare in caso di terremoti o alluvioni li vedi annaspere nel fango, alla ricerca di un anelito di vita sotto le macerie, e salvare una vita per loro è come riuscire a toccare il cielo con le mani, ringraziare i Volontari della Croce Rossa, e quelli che operano nell'ambito sanitario sempre pronti con parole o gesti a sostenere e rincuorare le persone e i bambini ammalati bisognose di una parola amica, di essere comprese nella loro sofferenza, ringraziare i Volontari che ogni giorno operano nella vita Sociale, con i bambini sfortunati solo perché la vita non ha dato loro la fortuna di vivere allo stesso modo dei coetanei più fortunati, con gli anziani aiutandoli a superare, e a non far loro sentire il peso della solitudine, facendoli sentire che sono ancora vivi aiutandoli a sopravvivere in questa società egoista e troppo spesso avara di affetto nei loro confronti.

Ho citato solo una parte di persone, ma ne sono altre che alla stessa stregua meritano un ringraziamento.

Noi viviamo da oltre 3 anni presso il Centro Don Vecchi di Marghera, e nel nostro piccolo, anche se non importanti come quelli precedentemente citati, abbiamo i nostri caserecci Volontari anche loro per noi preziose risorse umane, che ogni giorno si pongono al servizio dei nostri anziani residenti, e anche a loro è doveroso dare un ringraziamento per la loro opera, e vorrei citarli uno a uno: Abbiamo Mario il nostro "maestro Spadellatore" che per 365 giorni all'anno con passione gestisce la cucina e con

DAL DON VECCHI DI MARGHERA IL SEGRETO

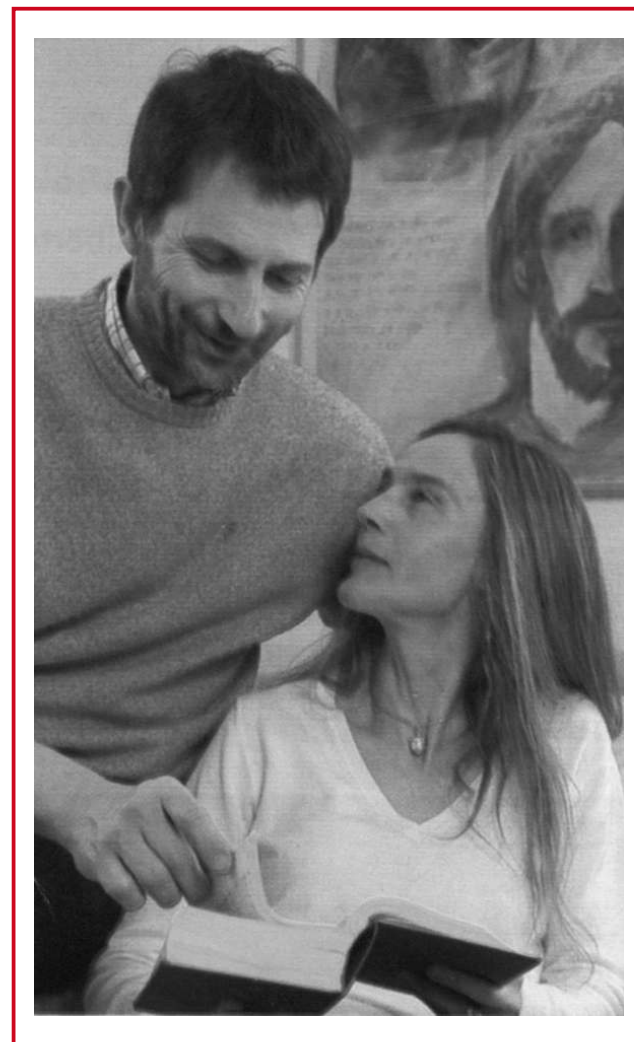
I coniugi Maria Teresa e Luciano Celotto, volontari per la gestione del Centro don Vecchi di Marghera ci hanno inviato un articolo che illustra e gratifica l'attività di alcuni residenti che sempre dello stesso centro a titolo di volontariato sono impegnati in varie mansioni di servizio a favore della vita della comunità degli anziani ospiti al don Vecchi.

Tanto volentieri pubblichiamo questa bella testimonianza di solidarietà spicciola, ma quanto mai preziosa.

Il punto di forza che permette alla Fondazione Carpinetum di offrire i 315 alloggi dei vari centri a costi veramente irrisori ed assolutamente inferiori di qualsiasi altra struttura esistente almeno nel triveneto, anche meno confortevole e signorile, è certamente la collaborazione di tantissimi volontari a tutti i livelli della gestione.

Il segreto che permette al don Vecchi di praticare "rette" che permettano di fruire un appartamento anche agli anziani che fruiscono solamente della pensione sociale, e nello stesso tempo che la Fondazione abbia un bilancio che non solamente non è in passivo, ma che anche fa un qualche utile è quello di avere una gestione oculata, ma soprattutto di poter contare sul volontariato dei residenti e pure di persone esterne al centro.

Il segreto del nostro ente sta appun-



to nella sua "politica" di chiedere in maniera continua che ognuno deve dare il suo contributo anche se pur piccolo in relazione alla sua possibilità e alle sue competenze, e di essere convinto che la collaborazione non è qualcosa di opzionale, ma un dovere. Solamente con questa logica di assoluta solidarietà è possibile avere enti snelli, dal volto umano e fruibili anche dai meno abbienti.

Tutta la gestione dei quattro centri don Vecchi e del polo di solidarietà ad essi connesso poggia su questo spirito

sapienti e calibrati tocchi spartisce il pranzo a una quindicina di residenti; abbiamo le collaboratrici di Mario la Lucia, la Nives, la Bruna, la Mirella che già fa volontariato a Cà Letizia, la Mariolina, e le nostre ultime arrivate Nadia e Maria, che a mezzogiorno sembrano delle atlete nella specialità della maratona, tanto camminano per servire il pranzo le vedi schizzare veloci e sicure tra la cucina e il salone dove ci sono i tavoli dei commensali, ma a differenza delle atlete alla fine del loro turno non salgono sul podio per ricevere una medaglia, ma bensì qualcosa di meno valore, a loro va semplicemente il nostro ringraziamento che per noi vale molto di più. Poi c'è la Ivana, un tornado di energia in continua competizione con le foglie, non sperare di trovarne una, e in cucina ti ricorda quegli spot pubblicitari dove passa lei non ci sono mac-

chie o sporco che gli possa resistere, nel posteggio delle bici ci manca solo che gli dia la cera.

La Mariolina spesso alle prese con le grandi vetrate del salone della galleria S. Valentino, infine non di meno i nostri solerti addetti alla vigilanza alla portineria, abbiamo Giuseppe sempre attento con mani in tasca e sguardo vigile a lui non sfugge nessuno né chi entra né chi esce, sempre in piedi senza mai sedersi, la Giancarla la nostra stakanovista, per lei se no la tieni a freno sarebbe in servizio 7 giorni su 7 Il suo cruccio è che non ha ancora la dimestichezza nel passare le telefonate esterne, ma è già sulla buona strada prima o poi ci riuscirà; Ornella la più giovane con la sua esperienza di impiegata è sempre pronta a prendere appunti, Mario alla mattina è il più mattiniero alle 7 apre le persiane, arieggia il salone, apre

le scorrevoli e alla fine soddisfatto si fuma le sue 100 sigarette, Benito il capocantiere controlla il territorio e ogni tanto cerca di procacciare nuovi volontari, Dorina l'infermiera delle piante con amorevole cura controlla la salute di queste e con sapiente dosaggio le inaffia.

Mi sembra di aver ricordato tutti, se ne ho dimenticato qualcuno mi scuso sarà per la prossima volta, ma a tutti va il dovuto ringraziamento per la loro opera di volontariato contribuendo alla autogestione di questa magnifica struttura per persone anziane autosufficienti che con grande merito e gratitudine il nostro Don Armando ci ha dato la possibilità di esserci..... Grazie di cuore!

*Luciano e Maria Teresa Ceolotto
Responsabili del Centro don Vecchi*

MESTRE PER I SUOI ANZIANI

pari ad € 200, in memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Baldan ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria del suo caro Vittorio.

La figlia e la moglie del defunto Bruno Masnada ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Fiorenza del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Favaretto, Padovan e Pettenò.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Anna Bianco, Cristina e Giorgio.

La famiglia Biondo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro cara mamma.

La signora Flora Capuzzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio del marito Fernando Fornasiero.

La sorella della defunta Norma Benetazzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto ancora due azioni, pari ad € 100.

Il dottor Baldini e la figlia hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della loro cara Franca, relativamente moglie e madre.

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e



I quattro figli della defunta Giannina Zennaro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Luisa Passador ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in ricordo del marito Luigi Volpato.

I figli della defunta Vanda hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per

onorare la memoria della loro cara mamma.

Le sorelle Antonietta e Tonina D'Angelo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della mamma Genoveffa.

La moglie e il figlio del defunto Danilo Varagnolo hanno sottoscritto 4 azioni,

Nives.

I tre figli della defunta Maria Andreatta hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Il figlio del defunto Alberto ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo di suo padre.

La signora Fides Feraguna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Vanda, Maria, Mario e Bruno.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in ricordo dei defunti delle famiglie Lucatello e Semeria.

I coniugi Teresa e Luciano Ceolotto hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Ennio Ferraresso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Arnoldo.

La signora Consuelo Rizzato in Paolacci ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Silvana Falasco.

La signora Franca Scipioni e i suoi figli hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della sorella e zia Maria Teresa Scipioni.

La signora Iris Quadrelli ha sottoscritto un'azione, pari ad a € 50, in ricordo della sua cara amica Maria Teresa Scipioni.

L'associazione "50 e più" della Concommercio ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei suoi associati defunti.

La figlia della defunta Norina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo di sua moglie dottoressa Chiara.

La signora Paola Marchesin ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria dei suoi cari defunti: Bruno, Luciana e Bruna.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Donaggio e Michielon

I fratelli Adriana ed Ennio Rebesco hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro Renzo.

La signora Settima del Centro don Vecchi ha sottoscritto oltre un'azione e mezza, pari ad € 80, per ricordare il marito Florindo e il figlio Roberto.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria dei defunti Paolo e Severina.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Bello e Carlot.

La famiglia Belcaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dell'amico Giovanni Rosasco.

FONDAZIONE CARPINETUM ONLUS 14 GENNAIO 2013

Al signor Luciano Ceolotto
Presidente dell'associazione di Volontariato "La Buona Terra"
E ai componenti del comitato direttivo

Ill.mo Signore,
la segreteria di questa Fondazione mi ha comunicato che l'otto gennaio la vostra associazione ha versato nel conto corrente della stessa la somma di tremila euro quale contributo dell'associazione per l'erigendo don Vecchi 5° in favore degli anziani poveri della città in fase di perdita di autonomia, progetto pilota per una nuova impostazione e gestione della domiciliarità per anziani appartenenti alla terza e alla quarta età, progetto che sta molto a cuore della fondazione perché convinta che aprire nuovi orizzonti più attenti alla dignità dei nostri anziani e con costi decisamente più contenuti di quelli praticati oggi nelle strutture che finora assolvono questo compito.

L'occasione mi è quanto mai propizia, non solamente per ringraziare per il contributo che giunge quanto mai provvidenziale in un momento in cui la nostra Fondazione sta affrontando una spesa quanto mai consistente ma anche per la fiducia che ci avete dimostrato con questa offerta.

Giunga pure gradita l'opportunità di felicitarmi con voi per la grinta, l'impegno e i risultati veramente eccellenti che state perseguendo, nonostante abbiate iniziato solamente da un paio di mesi la vostra attività a favore dei cittadini in difficoltà a causa della crisi economica, mi è motivo di ammirazione che con pochi mezzi, con spazi ridottissimi ed infelici, riuscite già a dispensare ogni giorno una quindicina di quintali di frutta e verdura.

Sono lieto di potervi manifestare riconoscenza ed ammirazione e di promettervi che la Fondazione tenterà di fare il possibile per offrirvi in seguito spazi che vi permettano di operare in condizioni migliori affinché possiate sviluppare il vostro servizio solidale.

Sperando di poter contare anche in futuro della vostra solidarietà e collaborazione vi saluto e ringrazio a nome del presidente della Fondazione don Gianni Antoniazzi e del Consiglio di amministrazione.

In fede per la Fondazione Carpinetum
Don Armando Trevisiol

ECUMENISMO E SOLIDARIETA' DI BASE A CAMPALTO

Siamo lieti di aver appreso da "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi, che presto si aprirà il cantiere per la costruzione di una chiesa per i cristiani copti egiziani a ridosso del "don Vecchi".

Il nuovo luogo di culto offrirà non solo uno spazio di incontro di preghiera per questi fratelli di fede che vivono e lavorano nel Nordest d'Italia, ma costituirà pure, per i residenti del "don Vecchi" che hanno difficoltà di deambulazione, o che comunque sentono il bisogno di uno spazio specifico per il silenzio, la meditazione e la preghiera verso il Padre, un punto di riferimento spirituale. Il rapporto con questi fratelli di fede è stato fin dal primo incontro, aperto e fraterno. I copti ci hanno offerto gratuitamente uno spazio per il cantiere del nostro Centro e la Fondazione sta ricambiando mettendo in sicurezza l'ingresso di via Orlanda che servirà pure per i fedeli che alla domenica converranno a

Campalto per celebrare i sacri riti, e fin dall'inaugurazione del Centro ha messo a disposizione del vescovo o di un suo delegato un appartamento all'interno della nostra struttura. A loro volta i copti costruiranno un parcheggio adiacente alla loro nuova chiesa che potrà servire anche per i residenti del "don Vecchi".

Siamo lieti di pubblicare nel prossimo numero il progetto, che sarà realizzato dall'architetto Zanetti, lo stesso professionista che ha progettato il "don Vecchi" di Campalto.

Attualmente la nostra struttura, la nuova chiesa copta, il camposanto e - se non ci fosse stata l'insipienza del nostro Comune - anche il nuovo carcere, costituiscono un borgo di tutto rispetto che qualifica una zona che era pressoché abbandonata e deserta. Ci auguriamo che il Comune ripari alle sue inadempienze almeno unendo il nuovo borgo al centro di Campalto, mettendo in programma

una pista ciclopedonale a ridosso di via Orlanda.

La nuova strada "Orlanda bis" in fase di costruzione creerà un'isola abitativa di tutto rispetto.

Una volta ancora la collaborazione tra

persone, pur di etnia diversa, sta creando una sinergia religiosa e sociale che si rifà all'utopia di una convivenza serena e di un sano ecumenismo di base, che è poi quello che conta.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

UN BATTIMANO INFELICE

Per anni la chiesa ha rifiutato il funerale religioso ai cosiddetti "peccatori pubblici", ossia a quei battezzati che morivano in una situazione irregolare con le norme fondamentali della Chiesa: divorziati, suicidi, persone che in vita erano state anticlericali o in qualche modo irrispettose verso la religione. Questo atteggiamento in parte era logico e consequenziale ai valori proposti dalla religione ed in parte retaggio di una intolleranza e di una arroganza religiose per le quali la Chiesa considerava i fedeli come sudditi.

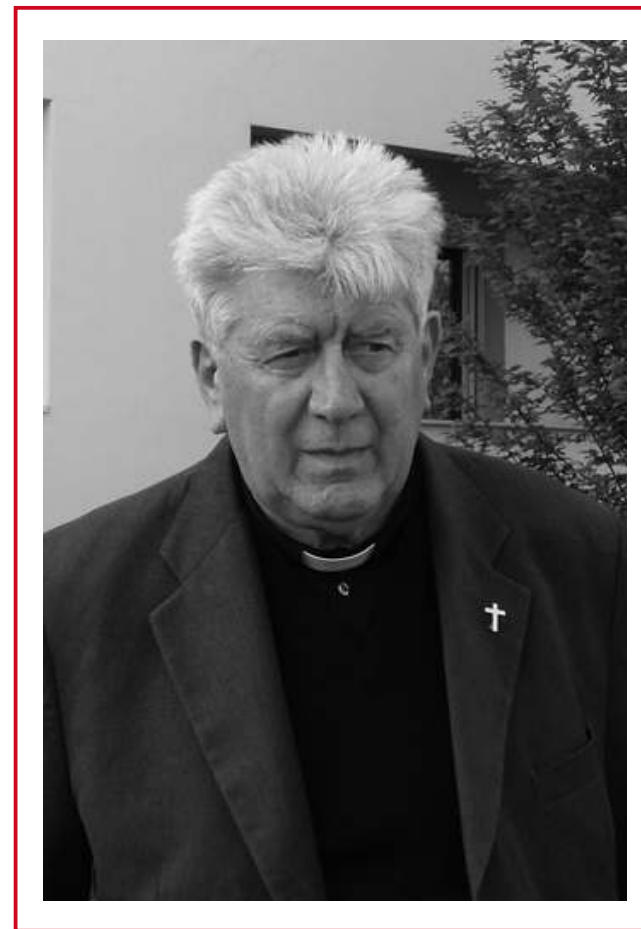
Con l'affermarsi della scienza ed in particolare della psicologia, che valuta in maniera più attenta i comportamenti ed i condizionamenti della persona, da un lato, e dall'altro lato temendo la gente meno l'imperio ecclesiastico, fortunatamente le cose sono cambiate.

Attualmente la Chiesa applica meno le leggi del diritto ed è molto più rispettosa delle scelte dell'individuo e dei condizionamenti che egli subisce dalla società in cui vive. Oggi la Chiesa giustamente benedice e prega anche per quelli che un tempo erano ritenuti "pubblici peccatori". "Però, diceva il buon Orazio fin dai tempi di Roma, ci sono dei limiti al di qua e al di là dei quali non c'è verità e giustizia".

Ora mi è capitato di sentire che a Portoviro in occasione del dramma del carabiniere che ha sparato ed ucciso il suo comandante e la relativa moglie, la folla dei fedeli che ha partecipato alle esequie ha applaudito lungamente, durante i funerali religiosi, il carabiniere pluriomicida. Quel che è troppo è troppo!

La pietà, il non giudicare è una cosa, ma l'applaudire è un'assurdità religiosa e pure civile. La coscienza dell'individuo determina il grado di responsabilità personale, ma c'è pure una regola di moralità obiettiva che ha il suo peso e che deve essere proposta alla coscienza collettiva.

Oggi la gente definisce "solare," parola alla moda, creature che perdono la vita a causa della droga o che co-



munque sono coinvolte in fatti loschi. Credo che questo costume sia socialmente pericoloso e religiosamente amorale e diseducativo. Nella realtà c'è e ci sarà sempre una differenza tra il bianco e il nero!

MARTEDÌ

NON CI SONO PIÙ SOLDI PER LA LEGALITÀ

Molto probabilmente, anche se non lo sapevamo, gli amministratori pubblici in genere hanno sempre pensato prima per le proprie tasche e per quelle della propria clientela ma, tutto sommato, quando c'erano molti soldi, qualcosa rimaneva anche per i cittadini. Ora, con la crisi, per i cittadini non rimane proprio più nulla. Siamo arrivati non so se al tragico o al ridicolo

Mi rifaccio a due casi concreti nei quali sono coinvolto direttamente. Il Comune ci ha dato il diritto di superficie in un'area agli Arzeroni per costruire la nuova struttura per gli anziani poveri in perdita di autosufficienza. A parte il fatto che il tratto di superficie era impastoiato con altre proprietà e il Comune da anni ha lasciato in abbandono una situazione talmente ingarbugliata che solamente la tenacia e l'intelligenza del giovane parroco di Carpenedo è riuscito

a sbrogliare, il tragicomico è apparso quando i rogiti erano fermi solo perché il Comune non aveva neppure un euro che serviva per le marche da bollo.

La seconda vicenda è quella della messa in sicurezza dell'ingresso del "don Vecchi" di Campalto in via <Orlanda. La pratica è durata esattamente un anno, dal 15 ottobre 2012 al 17 ottobre 2012. S'era trovato un accordo iniziale per cui la spesa sarebbe stata divisa in tre parti: Comune, Anas e Fondazione. Giunti, sudando non sette ma settanta camicie, alla conclusione, sia il Comune che l'Anas hanno dichiarato con "infinito candore" che né l'uno né l'altra avevano a disposizione neppure un centesimo e perciò, se volevamo il "lusso" della sicurezza per i settanta anziani del Centro, dovevamo accollarci tutta la spesa. Cosa che abbiamo fatto!

A questo punto confesso che mi vergogno di essere un cittadino di Venezia e mi vergogno ancora di più di non aver avuto ancora il coraggio di buttare una bomba su questi carrozzoni non dico inutili, ma esiziali.

MERCOLEDÌ

CRONACA DI UN POMERIGGIO DIVERSO

Le uscite degli anziani del "don Vecchi" le abbiamo denominate "minipellegrinaggi" perché sono il compendio di due componenti che si completano a vicenda.

La prima componente, della quale mi occupo personalmente, è di carattere religioso. La seconda è un ibrido tra una lunga chiacchierata pomeridiana ed una merenda a base di salame, formaggio, mortadella e bevande varie. Il tutto sotto la copertura formale di un interesse culturale in uno dei tanti borghi, quanto mai interessanti, della nostra regione.

L'ultima uscita ha avuto come meta l'antico porto fluviale di Bussolé, il borgo e il relativo porticciolo ora interrato per l'avvenuta deviazione del Sile, ove un tempo le "peate" della Serenissima portavano, via fiume, il sale che poi veniva distribuito con barche più piccole e carri, in tutto il Triveneto.

Questa uscite sono sempre appetibili perché poco faticose e soprattutto alla portata di tutti: con dieci euro infatti ogni anziano riceve generosamente i conforti religiosi e quelli gastronomici.

Partenza ore 14 con due pullman e 112 "pellegrini", santa messa con presentazione, preghiere dei fedeli e canti. Meditazione sul tema: le

“ricchezze” che anche i vecchi posseggono ancora. Penso di essere stato così appassionato e convincente che, uscendo di chiesa, tutti devono essersi sentiti nel fiore degli anni.

Il giovane parroco che esercita il suo ministero nel comune più piccolo del Veneto - 500 anime -, docente di patristica all'Università di Padova, è stato di un'ospitalità sovrana, mettendoci a disposizione la bella sala parrocchiale. Subito è cominciata la festa: tre panini a testa, bevande a volontà. Penso che i miei vecchi non sarebbero più andati via dal piccolo borgo di case del 1300-1400!

Quando sentii intonare l'inno di san Marco “Viva Venezia, viva la gloria del nostro leon” ho compreso che si era giunti all'apice della festa. Purtroppo, con quel vinello galeotto, i monumenti, il ponte, la torre e il deposito del sale divennero ben poco interessanti!

Il colpo finale è stato un baracchino che una giovane bengalese aveva piazzato proprio vicino al parcheggio del pullman, dove vendeva caldaroste, noci, patate americane.

Il nostro pellegrinaggio è stato anche la sua fortuna perché in pochi minuti avrebbe venduto anche la bilancia e l'arnese per la cottura delle castagne.

Ancora una volta ho capito che la “felicità” è a portata di mano.

GIOVEDÌ

GRANDI NAVI E PICCOLI UOMINI

La mia prima esperienza di prete la feci nella parrocchia di Santa Maria del Rosario alle Zattere. Quella parrocchia è conosciuta dal tutti come “i Gesuati”, perché la chiesa è stata costruita da un ordine religioso che il Papa permise alla Serenissima di sopprimere, incamerandone i ricchi beni, in cambio dell'offerta di una squadra navale di galee per affrontare i turchi a Lepanto.

La mia prima esperienza è stata esaltante, il mio “primo amore” da prete, ma anche difficile perché io, di Eraclea, dovetti inserirmi in un contesto veneziano nel quale la maggior offesa era quella di maledire i tuoi morti, ma la seconda era quella di infamia l'avversario chiamandolo “campagnolo”. Ma questo era solamente un aspetto della mentalità corrente.

In quella parrocchia abitavano tanti gondolieri e ricordo bene con quanta superiorità parlavano de “i foresti”. Ho sempre avuto la sensazione che i gondolieri fossero e siano convinti che le centinaia di migliaia di visitatori che vengono a Venezia, non



SOLIDARIETÀ FRA POVERI

Sarebbe bello
che chi ha qualcosa
distribuisse,
e dividesse come fratello,
come compagno di
mendicità del povero.
Tu sei un mendicante.
Anche io sono un mendicante;
perché ciò che possiedo
Dio me lo ha prestato.
Nell'ora della morte
dovrò restituirlo tutto.

Mons. Oscar Romero

lo facciamo per ammirare la città dei dogi, ma per vedere loro, i conduttori, pur esperti, di quella strana ed atipica imbarcazione che è la gondola. In questi ultimi tempi, in cui tiene banco il problema delle grandi navi nel bacino di san Marco o il problema della torre di Chadin, i veneziani continuano a guardare dall'alto in basso anche coloro che danno loro da vivere, pensando che il mondo intero debba prostrarsi ai loro piedi solo perché sono i discendenti di antenati intraprendenti e coraggiosi. Troppo spesso mi pare che certi concittadini insulari abbiano la puzza sotto il naso e pretendano di avere quello che noi campagnoli diciamo “la botte piena e la massera ubriaca”.

I veneziani hanno perduto l'occasione del nuovo carcere, fanno i difficili sul quadrante di Tessera, ora sono infastiditi per le navi che portano in città una miniera d'oro, turbati perché c'è chi offre di costruire a sue spese, e porgono su un piatto d'argento una torre capace di migliaia di posti di lavoro. Ma cosa pretendono questi concittadini insulari che han tenuto malamente al guinzaglio, come ser-

vi, i concittadini di terra, privandoli, con la loro insipienza, delle industrie di Marghera e rendendo le fabbriche ferro vecchio senza valore?

Ora Venezia avrà la città metropolitana. Spero che non perda anche questa occasione; mi auguro che non continui a fare la vecchia nobile signora schifiltosa ed arrogante pur senza un quattrino!

VENERDÌ

VITTORIO, MAESTRO DEL COLORE

Esiste a Mestre un'associazione piuttosto numerosa e assai efficiente: “Gli amici dell'arte”. Io non sono iscritto ufficialmente ma ne condivido l'interesse.

Nella mia attività pastorale di un tempo c'era un posto abbastanza di rilievo anche per l'arte. Ricordo con gioia e soddisfazione le quattrocento “personali” fatte presso la galleria parrocchiale “La cella”, le numerose biennali d'arte sacra, le opere esposte nelle strutture parrocchiali che costituiscono in assoluto la più grande galleria d'arte moderna della nostra città. Ma soprattutto il grande “giro” di artisti che hanno colloquiato con la nostra comunità.

Dante afferma che la natura è la “figlia” di Dio e che l'arte ne è la “nipote”. Sono convinto che una comunità cristiana non possa e non debba trascurare questa realtà perché è di certo una strada, magari un po' sconosciuta, che porta a Dio, indipendentemente dal fatto che i cittadini siano coscienti o meno di questo percorso. Se l'arte non facesse altro, allontana le persone dal brutto, dal banale e dal volgare che spesso trovano posto anche negli edifici parrocchiali e perfino nelle chiese.

La mia vecchia parrocchia aveva, fortunatamente, delle belle personalità di artisti: da Bepi Pavan ad Aldo Bovo, da Toni Fontanella ad Archiutti, da Piero Barbieri a Vittorio Felisati ed altri ancora, senza contare l'indotto che essi richiamavano.

Sono tanto riconoscente a questi protagonisti della vita artistica che, coscientemente o meno, hanno educato al bello e quindi al culto di Dio, almeno un paio di generazioni di parrocchiani.

Ritorno su questo argomento, su cui mi sono soffermato altre volte, perché quest'anno ricorre il centenario della nascita di Vittorio Felisati, il vecchio pittore di via Goldoni che morì improvvisamente mentre stava ritoccando il mio ritratto che voleva regalarmi per l'uscita dalla parrocchia. Come ricordo con nostalgia le

lunghe chiacchierate, quando mi presentava l'immenso deposito dei suoi dipinti. Ricordo come brillavano i suoi occhi quando mi diceva, con entusiasmo e quasi con voluttà: «Don Armando, io amo il colore!».

Davvero Felisati aveva una tavolozza di colori forti, con i quali esaltava la bellezza dei suoi paesaggi preferiti: Asolo, il Brenta, le vecchie strade di Carpenedo, Burano, Torcello, Monfumo, ecc.

Il Comune ha organizzato una mostra al Candiani per questo concittadino innamorato dell'arte, ma anch'io voglio offrire un piccolo apporto in onore di questo "maestro del colore". Il figlio di Felisati mi ha dato una ventina di opere di suo padre, io ho cercato delle cornici che esaltino quanto mai questa festa di colori. Son certo che non c'è stata né ci sarà mostra in cui apparirà il colore nel suo fulgore come nella galleria "San Valentino", quando a fine giugno, organizzeremo una personale per Vittorio.

Vittorio Felisati ci ha fatto un dono che quasi ci costringe ad accorgerci della bellezza del Creato, segno della gloria ineffabile di Dio.

SABATO

IL BUON DIO CONTINUA ANCORA A FAR BENE IL SUO MESTIERE

Confesso che io debbo ai radicali l'interesse per il problema delle carceri. La passione civile di Pannella, della Bonino e di quel piccolo drappello di loro seguaci hanno il merito di sottolineare in assoluto l'assurdità del carcere e, relativamente all'Italia, la barbarie di sovraffollare le celle con quasi il doppio di detenuti che erano destinati ad ospitare.

Quando penso ai radicali, che per tanti altri motivi rifiuto per via del loro esasperato anticlericalismo, concludo che stanno battendo una strada abbastanza praticabile per giungere al Regno dei Cieli, anche se non vengono a messa la domenica e detestano i preti, ma soprattutto il Vaticano. Credo che in Paradiso ne vedremo veramente delle belle! Io e moltissimi altri colleghi, e i vescovi in particolare, siamo angosciati per il fenomeno della secolarizzazione, per l'abbandono della pratica della religione, per le convivenze e i matrimoni civili, mentre il buon Dio pare impegnatissimo ad aprire strade nuove che portano al Regno.

Per rimanere nel campo dei radicali, non volete che il buon Dio accolga in Paradiso Pannella e il suo seguito con tutti i digiuni quaresimali, con il

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PREGHIERA MEDIANTE IL LUMINO ROSSO

Io non so pregare
non so cosa dire
non ho molto tempo.
E allora?
Ecco, offro questo lume:
è un po' del mio bene
un po' del mio tempo
un po' di me stesso
che lascio davanti a te.
Vergine Santa.
Questa fiamma che brilla
significa la mia preghiera
che in me continua
mentre me ne vado.

loro diuturno ed appassionato impegno per la certezza del diritto, per la legalità, per l'umanizzare le carceri, per redimere l'individuo, per la libertà di coscienza e perfino per la libertà religiosa?

Ho l'impressione che, una volta ancora, noi cristiani del terzo millennio ci comportiamo come Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che dicono a Gesù: «Vogliamo che tu ci conceda quello che ti chiediamo!». Non capivano che non si insegna a Dio ma si va a scuola da Lui per imparare e prender ordini. Noi fedeli, nonostante siano passati duemila anni, continuiamo a fare gli stessi sbagli. Non ci accorgiamo che Dio è Dio, che al Signore non c'è da insegnare, che a Dio interessano i fatti e non le chiacchiere al vento, ma soprattutto che Dio sa fare il suo mestiere, non discrimina le persone, non si lascia condizionare dalle tradizioni, che rimane comunque padre di tutti, che accetta il prodigo pentito e rifiuta il perbenismo dell'egoismo del figlio maggiore.

Quando comincio a guardare la realtà confusa ed aggrovigliata di questo povero mondo, non è che mi venga la tentazione di abbandonare il grande patrimonio ideale che la tradizione cristiana mi ha trasmesso, ma mi in-

canto nello scoprire con quanta agilità, disinvoltura e fantasia Dio apre nuove strade di salvezza e mi meraviglia e mi confonde come i "lontani" le imbocchino con decisione e con passi da gigante.

Qualche addetto ai lavori afferma con preoccupazione che questa è una "religione civile", mentre io sono propenso a credere che questa è: vita, provvidenza e salvezza.

Detto questo non ho ancora messo nel messalino il "santino" con il volto di Pannella, però non lo penso neanche infilzato nel forcione di Lucifero! E mi ricordo ancora una volta del detto del ramo che cade con fragore mentre però l'intera foresta cresce in silenzio.

DOMENICA

"IL GALEOTTO"

"Il galeotto" di cui ho parlato un paio di volte sul mio diario, l'ho finalmente rivisto al lavoro dopo una ventina di giorni di assenza. Riassumo questa storia per chi non avesse letto tutti i numeri de "L'incontro" o non avesse, come me, una buona memoria.

Due, tre mesi fa, uno di quei lavoratori che tutti una volta chiamavano becchini, ma che ora si chiamano operatori cimiteriali, m'aveva chiesto il testo delle preghiere che io ho posto accanto alla Madonna, a Papa Giovanni, a Madre Teresa di Calcutta, a san Francesco, Padre Pio, a Papa Wojtyla, a sant'Antonio o Papa Luciani per aiutare i fedeli a pregare e per sintonizzarli sul messaggio che questi testimoni di Gesù ci hanno lasciato.

La richiesta mi ha colpito perché la trentina di operai che lavorano nel nostro camposanto, sono dei cari ragazzi con cui ho una rapporto amichevole ed affettuoso, ma non mi capita di frequente di vederli fare la "visita a Gesù".

Già avevo osservato questo nuovo operatore perché quest'estate avevo notato i numerosi tatuaggi (oggi questi arabeschi sulla pelle vanno di moda, ma io sono rimasto al tempo in cui i tatuaggi se li facevano solamente i galeotti in carcere).

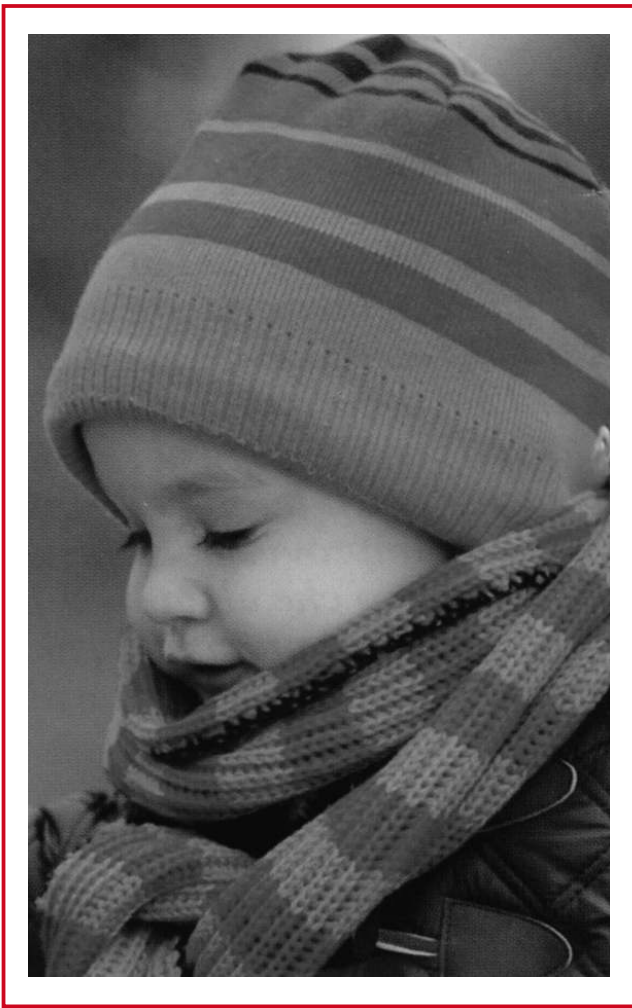
Questo operatore pian piano mi raccontò la sua storia, una storia non edificante che gli ha fatto trascorrere parecchie stagioni nelle patrie galere. Mi raccontò pure che aveva voltato le spalle al passato, che aveva intrapreso una nuova strada. La giustizia però, facendo i conti, si era accorta che aveva ancora venti giorni da pagare e, nonostante "la conversione", il lavoro e la buona volontà, l'ha rimesso dentro, spendendo inva-

no altri cinque-seimila euro! Fortunatamente quest'uomo è stato più bravo dello Stato e mi ha proposto: «Don Armando, dopo il lavoro, che termino all'una, verrei volentieri a far volontariato da Lei». A sentir questo mi viene da pensa-

re che sarebbe giusto che fosse "lo Stato" a scontare almeno quaranta giorni nelle sue carceri per la sua insipienza che non capisce ancora che l'importante è "la conversione" e non la vendetta!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

L'ALBA



Erano ormai mesi che continuava a piovere, a volte si trattava di una pioggerellina fine e discreta altre volte erano invece delle vere e proprie tempeste dove l'acqua ghiacciata scendeva con tale intensità da lasciar pensare che qualcuno lassù si fosse dimenticato di chiudere i rubinetti sia della doccia che della vasca da bagno.

Fiumi esondati, campi ridotti a laghi fangosi, frane che trascinarono lungo il loro percorso detriti che travolgevano ogni cosa, tombini gorgoglianti e mare perennemente in burrasca facevano pensare alla fine del mondo.

Uomini, animali e vegetazione si stavano ammalando fisicamente e psicologicamente per la mancanza di sole, per l'umidità che rendeva ogni cosa gocciolante, per la carestia che aveva portato la fame, quella vera, anche nei paesi ricchi dal momento che nessun ortaggio, cereale o legume riusciva a crescere ed a svilupparsi in quel mare liquido che cadeva malignamente sulla terra.

C'era chi aveva cercato rifugio in

montagna dove le tempeste di neve però non permettevano di sopravvivere, c'era chi aveva scelto di vivere sulle barche convinto che quello fosse il diluvio universale e chi come gli alberi, i cespugli ed i fiori tentavano con ogni mezzo di salvare almeno qualche ramo, radice o corolla ma l'acqua che continuava a cadere rendeva difficile vivere ed anche desiderare di continuare a lottare per vivere.

Salvo era un giovanissimo merlo che non aveva mai visto il sole ma solo quel liquido che faceva sembrare il nido una minuscola piscina, essendo nato da poco non aveva difese immunitarie e perciò un bel giorno iniziò a starnutire ed a tossire.

I genitori non sapevano come aiutarlo perchè il dottor Fringuello, l'unico medico della zona, era morto qualche giorno prima per una broncopolmonite fulminante.

Gli alberi e le erbe che da sempre rifornivano gli animali di farmaci avevano chiuso i battenti perchè tutto era ammuffito e marcito perciò non c'era nulla che loro potessero fare per curarlo se non restargli accanto per tentare di mantenerlo al caldo cosa pressoché impossibile dal momento che loro stessi erano fradici. Una notte il piccolino continuava a tossire senza mai smettere, sembrava che i suoi minuscoli polmoni si stessero ribellando a quella vita di dolore, i genitori angosciati assistevano impotenti all'agonia del loro primo figlio mescolando le lacrime alle gocce di pioggia che insistentemente continuavano a cadere nel nido senza preoccuparsi minimamente del male che stavano arrecando all'uccellino e a tutto il creato.

Gli occhi di Salvo che avevano tanto ralleggerato i genitori erano ormai chiusi da più di un'ora quando con un grande sforzo li aprì e con un filo di voce rivolse una preghiera alla madre: "Perchè sono nato? Perchè non mi è stato mai permesso di ammirare, anche solo per un attimo, il sole

che voi avete tanto amato? Quali sono i miei peccati mamma? Quali?" e chiuse gli occhi continuando a respirare con grande sforzo.

La madre volgendo lo sguardo al cielo urlò disperata: "Se esiste qualcuno lassù risponda alle domande di mio figlio perchè io non ne sono capace. Mio Dio, io pensavo che tu amassi i tuoi figli ed allora, dimmi, perchè ci fai soffrire così? Perchè vuoi portarmi via questa creatura che non ha mai avuto neppure l'opportunità di aprire le sue piccole ali e di volare? Dimmi il perchè?".

Nel bosco si fece silenzio, tutti abbassarono il capo sperando di udire la risposta del loro creatore quando ecco che nel cielo ci fu un parapiglia, le nuvole vennero strattonate, lanciate da tutte le parti, sfilacciate, disidratate da un vento che non lasciava loro nessuna possibilità di salvezza e subito dopo un timido giovane raggio di sole bucò lo strato rimasto e fece la sua apparizione.

Salvo si sentì avvolgere improvvisamente da un tepore che non conosceva e con grande fatica aprì gli occhietti per guardare quella cosa che lo stava riscaldando, che stava scacciando dal suo corpo il dolore che lo tormentava ormai da giorni, avvertì germogliare dentro di sé una grande forza ed allora aiutato dai genitori si alzò sulle zampette ancora traballanti ed il suo sguardo fu attratto da un'enorme palla che salendo sempre più in alto scacciava le nubi facendo apparire un cielo terso ed azzurro.

"Mamma è quello il sole?".

"Sì piccolino mio, è venuto per guarirti".

"Lo hai chiamato tu?".

"Ho chiesto aiuto a Dio e lui guardandoti è rimasto affascinato da un piccolo merlo che aveva come unico desiderio quello di ammirare il sole". "Se ne andrà via ancora ora che l'ho visto?".

"Non lo so amore mio perchè nessuno conosce il volere di Dio ma io credo, io spero che lo lascerà qui per ridonarci la gioia di vivere".

Salvo asciugato e guarito dal raggio di sole alzò le piccole ali congiungendole come in preghiera ed esclamò: "Grazie mio Dio per il tuo grande amore, hai voluto farmi un regalo ed io ora ne farò uno a te" e tenendosi ben saldo sul bordo del nido intonò un canto che arrivando fino al cielo fece sorridere di felicità Colui che tutto ha creato.

Mariuccia Pinelli